BANCA DI PIACENZA

Panorama Musei

BANCA DI PIACENZA

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI - *PERIODICO - APRILE 2000 ANNO V N° 1*

IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Il "Piacenziano": al via i primi progetti dell'area geologica

Il Consorzio, recentemente costituito, ha ideato un programma per far conoscere in modo diffuso ciò che é la riserva naturale geologica

Il termine "Piacenziano" fu usato per la prima volta nel 1858 dal geologo svizzero Karl Mayer per indicare le argille grigio-azzurre che affioravano nei calanchi tra Castell'Arquato e Lugagnano, ricchissime di reperti fossili, ora in gran parte conservati nel Museo Geologico di Castell'Arquato. Già da diversi anni si parlava dell'esigenza di avere una struttura organizzata diffusa sul territorio che consentisse la promozione e la salvaguardia di un territorio ricchissimo di reperti fossili unici. Nel 1995 é stata istituita una riserva, tra Val d'Arda e Val Chiavenna, ricca non solo di fossili, ma anche di flora e fauna particolari e recentemente è stato costituito, ad opera di amministratori degli enti locali interessati (Provincia, comuni di Castell'Arquato, Vernasca, Carpaneto, Lugagnano, Gropparello, Comunità montana Valnure e Val d'Arda), studiosi e tecnici, il Consorzio della Riserva naturale geologica del Piacenziano. Una delle prime iniziative del neocostituito Consorzio sarà quella di far conoscere in modo diffuso ciò che è la riserva. "Dal punto di vista scientifico ci sono già molti esperti che vi lavorano," ha dichiarato il neopresidente Gianni Copelli "ma il vero problema è che essa dovrà rivolgersi anche ai non esperti: questa riserva naturale dovrà essere di tutti, ad iniziare dalle scolaresche. Tutto questo nel contesto del famoso Parco della salute, che si deve ancora compiere, insieme al Parco dello Stirone e al Parco del Monte Moria, che dovrebbe diventare regionale. In futuro dovrà essere rivisto il concetto di parchi e riserve, che dovranno diventare un corpo unico in una valle che è ancora preziosa".

Castell'Arquato, costruito su di un banco calcarenitico di età pliocenica

Il Consorzio ha già ideato un programma di sviluppo della riserva del Piacenziano con una serie di interventi mirati ad organizzare, incrementare ed insieme tutelare l'utilizzo di alcune aree giudicate importanti da un punto di vista didattico ed educativo in un quadro di collaborazione tra il Museo Geologico di Castell'Arquato, il Centro di Educazione Ambientale di Castell'Arquato ed il Parco fluviale dello Stirone. I progetti sono essenzialmente tre: il primo propone ricerche geologiche e paleontologiche, un altro cura l'educazione ambientale e viene definito "aule verdi", mentre il terzo propone la realizzazione di "sentieri natura". Il progetto di ricerche geologiche-paleontologiche prevede lo studio approfondito del cosiddetto passaggio Piacenziano-Gelasiano (tipico nel periodo

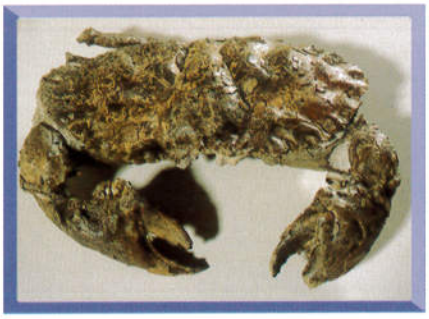
compreso tra due milioni e mezzo e un milione e ottocentomila anni fa) nella sezione di monte Falcone e lo studio del torrente Arda. Il progetto prevede anche uno studio dettagliato della sezione di Pra Cascina e Rio Guzzo in Val Chiavenna per valutare l'opportunità di una loro tutela e di un loro eventuale inserimento nell'area della riserva. I dati ottenuti potranno consentire la ricostruzione evolutiva paleoambientale del territorio su un'area significativa e di avere indicazioni sull'evoluzione climatica del pianeta e dell'area piacentina in particolare dal Pliocene ad oggi. A volte la convivenza tra aree protette ed attività produttive crea degli evidenti problemi, come dimostrano le lunghe discussioni che da anni accompagnano e impediscono il decollo di parchi naturali o "musei diffusi", come in Alta Valtrebbia. I Parchi non vanno visti come un ostacolo alle attività produttive: anzi, dovrebbero non solo conciliarsi con esse, ma anche consentire possibili alternative e nuove opportunità di lavoro per i residenti, oltre al recupero e alla valorizzazione di esperienze e realtà che fanno parte della cultura di tutti.

F.S.

A lato:
un esemplare fossile di Glossus

Sotto:
un granchio fossile

Entrambi sono conservati presso il Museo Geologico di Castell'Arquato, visitabile da marzo a settembre dalle 14,30 alle 18. Negli altri periodi a richiesta, telefonando al nr. 0523/804266.



I calanchi di Monte Giogo a Lugagnano

PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n° 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno V Nr. 1

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart di L. Rizzi
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Hanno collaborato:
Enrico Rocca
Mariateresa Sforza Fogliani

Progetto Grafico
STUDIART

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

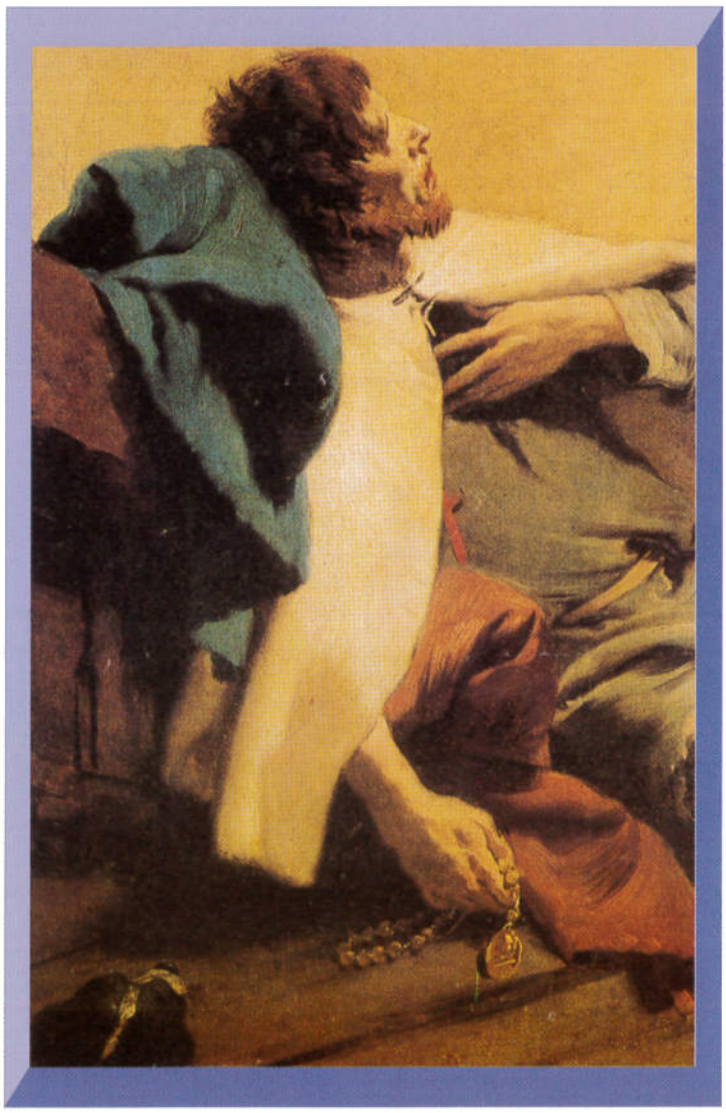
Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

GLI EVENTI INTERESSANTI

San Rocco nell'arte: un pellegrino sulla via francigena

A Palazzo Gotico dall' 8 aprile al 25 giugno una grande mostra sul santo pellegrino.

Piacenza e la sua provincia (specialmente Sarmato, dove la tradizione fa risiedere il santo per alcuni anni in una "grotta" o nel castello della borgata) hanno parecchi punti d'unione con il culto di san Rocco. Si narra che il santo fosse giunto a Piacenza nel 1374, quando la peste stava mietendo vittime nella città. Anche qui operò innumerevoli guarigioni miracolose, sostando presso l'Hospitale di Santa Maria in Belemme abbinato all'omonima chiesa, che fu poi riedificata e dedicata a sant'Anna. Una tradizione, ancora oggi molto sentita nella diocesi di Piacenza-Bobbio, racconta di come, nel 1630, i paesi di Compiano e Isola fossero stati risparmiati dalla peste di manzoniana memoria dopoché i fedeli invocarono, con una solenne processione, l'aiuto del santo. Da allora, la prima domenica di luglio, si ripete la processione, in cui viene trasportata una statua cinquecentesca (attualmente in mostra) di san Rocco. Così, in occasione dell'anno santo, la città ha deciso di venerare questo santo pellegrino con una grande mostra. E' possibile ammirare grandi opere, provenienti da collezioni pubbliche e private di tutta Italia, tra cui quadri del Morazzone, del Procaccini, del Genovesino, di Ludovico Carracci, della scuola di Botticelli, di Dosso Dossi, del Beccafumi, del Tiepolo, di Guido Reni. Nell'ambito della manifestazione é giunta nel piacentino anche una reliquia, che per la prima volta esce dalla Francia: il bastone di san Rocco, custodito in un cilindro di vetro chiuso da un coperchio di rame dorato, conservato nel santuario di Saint Roch a Montpellier. Questa viene esposta solo tre volte: il 6 aprile nella chiesa di Sant'Anna a Piacenza, l'8 aprile a Sarmato per una funzione religiosa e il 9 aprile nella Cattedrale di Piacenza. In concomitanza con la mostra, i Musei di Palazzo Franese e la Pinacoteca del Collegio Alberoni offrono uno sconto del 30% sui biglietti d'ingresso e il Museo di Storia Naturale offre un volume e l'ingresso gratuito a chi si presenta con il biglietto della mostra. Il Castello di Rivalta applicherà uno sconto di 2.000 lire per la visita al castello e alla mostra: "Le tavole di un'antica famiglia piacentina". A Bobbio é visitabile la mostra "Dalla pergamena al computer" in Palazzo Vescovile, con ingresso gratuito per studenti e ridotto per adulti. Sono inoltre praticati sconti per l'acquisto di prodotti tipici piacentini e prezzi speciali per menu tipici in diversi locali sia a Piacenza sia a Sarmato. Facilitazioni sono previste anche per le scolaresche.



G. B. Tiepolo, San Rocco

Per informazioni rivolgersi a:
Ufficio Cultura
del Comune di Piacenza
Tel 0523.330252
Fax 0523.330049
Orari : dalle 10.00 alle 19.00
Lunedì chiuso.

LA PATATA BOLLENTE

Furti d'arte: facile e poco rischioso rubare, assai più difficile ritrovare

Leggiamo su "Libertà" (quotidiano di Piacenza) del 18 febbraio 2000:

"Piacenza capitale dei furti d'arte. Rubate 1.600 opere in un anno.

Piacenza é la città dell'Emilia Romagna che l'anno scorso ha subito il maggior numero di furti d'arte. E' quanto emerge dal bilancio su truffe e furti illustrato ieri a Bologna dal vicecomandante del Nucleo tutela patrimonio artistico dei carabinieri, Giovanni Pastore. I furti sono in crescita: nel 1998 ne furono denunciati 162; sono stati 184 l'anno successivo. A Bologna, nel '99, ci sono stati 39 furti di ben 435 opere, prevalentemente pittoriche; 12 rubate da chiese, 26 in residenze private, e una in un ufficio pubblico. Ma in testa alla "hit parade" regionale dei furti c'é Piacenza: 1664 gli oggetti rubati in 56 colpi. Dopo Bologna, seguono Parma con 37, Modena con 15, Reggio Emilia con 14, Ravenna con 12, Forlì con 7. Fanalini di coda Rimini e Ferrara con 2 furti. Per quanto riguarda la contraffazione delle opere, i laboratori, per Pastore, tendono a concentrarsi nella zona appenninica di San Benedetto Val di Sambro."

Quasi a riprova di quanto appena detto, su "Libertà" del 25 febbraio leggiamo:

"Rubato in Duomo un prezioso calice. Il ladro lo ha fatto sparire prima della celebrazione della messa."

L'articolo descriveva il prezioso calice scomparso come opera d'argento cesellato del 1700 e raccontava come i ladri avessero forzato il cancello di ferro che proteggeva la cripta da cui il calice é stato sottratto.

Su "Libertà" del 26 febbraio si legge ancora:

"Cresce l'allarme per i furti d'arte nelle chiese. In San Giovanni in Canale é sparito un antico leggio. Mons. Ponzini: "Dobbiamo correre ai ripari". Prosegue nelle parrocchie il censimento iniziato nel 1998: ma é a quota 10mila schede contro le 60mila previste."

Ancora sul giornale del 29 febbraio:

"Nuovo colpo del ladro delle chiese: ... domenica lo sconosciuto si é appropriato di un altro leggio, che era posato sull'altare della chiesa di S.Pietro ... A Villanova Valperino sono state rubate le cornici dei quadri della Via Crucis ..."

Ancora su "Libertà" del 3 marzo: *"Il ladro delle chiese salvato dal telefonino: Tenta di rubare al cimitero, un complice lo avvisa dell'arrivo del diacono ..."* e ancora, lo stesso giorno: *"Lunghe indagini dei carabinieri di Bobbio. Denunciate tre persone (tra loro anche un piacentino). Ritrovati mobili antichi rubati in quattro paesi. Scoperti a Novara e nella nostra provincia ..."*

Ancora il 16 marzo si legge di un furto sventato nella chiesa di San Savino dal provvidenziale arrivo del parroco, e il 18 marzo finalmente leggiamo quello che ci auguravamo da tempo: *"Preso il ladro delle chiese"*, ma solo poche pagine più avanti leggiamo: *"Spariti mobili e tappeti antichi: Biana, il furto scoperto in una seconda casa chiusa da mesi"*. Queste notizie si aggiungono ad altre - purtroppo numerose - di furti sacrileghi e di opere d'arte asportate in numerose chiese, in ville ed abitazioni private della città e della provincia. Tante che non ci sembra qui il caso di elencare. Né sta a noi indagare sulla fondatezza delle accuse rivolte al presunto ladro, né giudicare il fatto che, dopo il pagamento di una multa, sia stato rimesso in libertà, per poi essere nuovamente arrestato pochi giorni dopo ... quasi una telenovela. Nessun commento ci pare adeguato.

Torciera di fine '700 sottratta nell'Oratorio di San Rocco a Piacenza

Finalmente qualche notizia confortante alla fine di marzo: prima é stato scoperto in provincia un capannone stipato di pezzi sottratti da chiese e case private, poi sono stati bloccati due furgoni pieni di mobili e quadri rubati, anche di notevole valore. Nonostante le indagini e gli sforzi, sono comunque piuttosto rare le notizie di ritrovamenti. E, ben al di là del valore commerciale o storico degli oggetti sottratti, si può immaginare il sentimento che prova chi si sente violato nella sua intimità.

Possiamo suggerire un primo elementare consiglio: ove non sia possibile ricorrere, per motivi logistici o economici, a stanze blindate, a caveaux, ad allarmi o a controlli con telecamere, é indispensabile procedere almeno ad un'accurata catalogazione e schedatura, corredata da foto, dei beni a rischio.

Non dimentichiamoci del Klimt scomparso, ormai da oltre tre anni, dalla Galleria Ricci Oddi.

E' intenzione della nostra associazione promuovere un convegno, rivolto ai soci, ma anche ai responsabili dei musei, dell'Ufficio Beni culturali della diocesi e ai collezionisti privati, per lo studio di adeguate misure a difesa di un patrimonio artistico, storico e culturale che, al di là del valore venale, é da considerare bene comune.

STUDIART

NEREO TRABACCHI

dal 1929

Vendita ingrosso e dettaglio di:

articoli tecnici • utensileria • macchine utensili

Mille utensili per grandi progetti.

Ogni capolavoro è frutto di una fortunata combinazione di fattori quali il talento, la perizia, la fantasia ed anche l'abilità nel saper individuare gli elementi e gli strumenti più adatti da utilizzare. Venere di Milo compresa.

Il "segreto" era questo nel II° secolo a.C. e lo è ancor oggi, nel 2000.

Per questo se volete dar vita ai Vostri capolavori, date pure fondo alle Vostre doti: per quanto riguarda gli strumenti migliori non preoccupatevi. Ve li forniamo noi.

via 1° Maggio, 66 - 29100 (Piacenza)
tel. 0523.456641 (3 linee r.a.) fax 0523.751239
e-mail n.trabacchi@agonet.it

IL GIUBILEO DEL 2000

Il "Battistero" di Vigolo Marchese

Sulla base di considerazioni simbolico-tipologiche, si può ritenere la rotonda un santuario realizzato ad imitazione del Santo Sepolcro

Con questo primo numero del 2000, in occasione del Giubileo, crediamo di fare cosa dovuta e gradita ai nostri lettori dedicando una serie di interventi a monumenti posti sulle principali vie di pellegrinaggio che, in epoca medievale, attraversavano le nostre valli. Già dall'alto medioevo, Piacenza ed il suo contado avevano saputo conquistare una posizione di primaria importanza a livello europeo, grazie anche alla potenza politica ed economica che i piacentini si erano guadagnati. Pur nella consapevolezza che non sarà possibile, nel corso di quest'anno, dedicare spazio a tutte le valli e a tutte quelle strutture che lo meriterebbero, ci auguriamo comunque di aiutare i nostri lettori a riscoprire e a conoscere meglio antichi monumenti poco noti che avevano tra i loro principali fini l'ospitalità. Speriamo anche che questo possa essere di incentivo a visitare la nostra provincia con occhio più attento. Dedichiamo questo nostro primo appuntamento al cosiddetto "battistero" di Vigolo Marchese, località sita in Val d'Arda a sei Km. da Castell'Arquato. Desidero ringraziare l'amica Arch. Valeria Poli, che io giudico la massima esperta della nostra provincia in vie medievali, e che molti dei nostri lettori già conosceranno per le sue numerose e interessanti pubblicazioni, per la sua gentile, intelligente e preziosa collaborazione.

Federico Serena

La rotonda di Vigolo Marchese

L'indagine documentaria riporta la fondazione da parte del toscano marchese Uberto d'Orta nel 1008, secondo il Campi, o nel 1012, secondo il Poggiali, di un complesso benedettino nel villaggio detto poi "Vicolo Marchese". Si tratta della chiesa, dedicata a S.Giovanni Battista, del cenobio monastico e dell'hospitale per pellegrini. Nessuna menzione é fatta all'edificio a pianta centrale che si presenta ora come parte integrante del complesso: esso non risulta citato in nessuno dei documenti di privilegi e donazioni che si susseguono nei secoli puntualmente riportati dal Campi nella sua *Historia*.

E' quindi da considerarsi una preesistenza che non risulta entrare a far parte del complesso monastico.

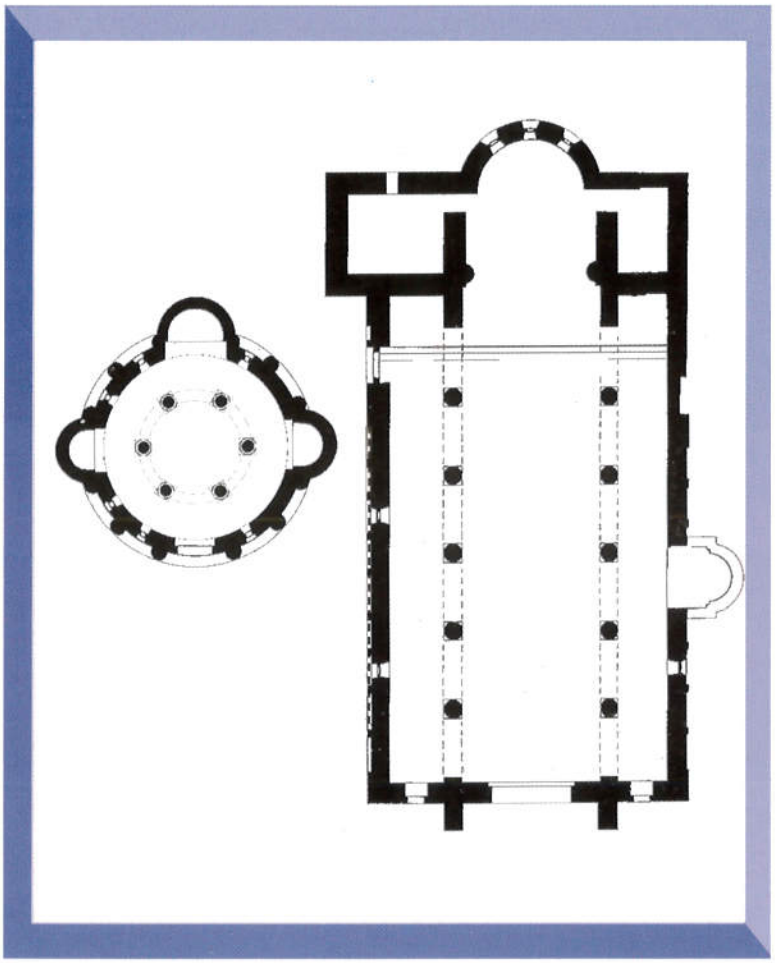
E' proprio nei confronti di questo edificio che si é rivolto l'interesse degli storici, ritenendolo uno dei più singolari della provincia. Lo studio preliminare all'intervento di restauro, condotto agli inizi del secolo dall'arch. Giulio Ulisse Arata, lo ha qualificato come "battistero" che vi colloca un capitello di ordine composito a sostegno di tale tesi.

Tale identificazione, che non trova concordi gli studiosi, non é suffragata neppure dalle indagini condotte da Arata stesso alla ricerca della fonte battesimale, ma viene giustificata dal fatto che, già alla metà del XVI secolo, la chiesa viene stravolta dal passaggio alla funzione di parrocchiale comportante, oltre all'abbandono delle struttu-

re ricettive conventuali, anche lo spostamento dell'ingresso della chiesa verso il paese al posto del precedente presbiterio.

L'intervento di Arata riporta l'articolazione planimetrica nella situazione precedente, ma in relazione alla nuova destinazione trova conferma per l'attribuzione della funzione battesimale all'edificio circolare come già aveva ipotizzato il capitano Boccia che, nel 1805, aveva sottolineato che *"il battistero di questa chiesa é una rotonda antichissima disgiunta affatto dalla medesima, ma pochi passi lontana"*.

In realtà la visita pastorale del marzo 1677, riportata nel recente studio di Sangalli, documenta una precaria condizione statica del battistero, che però non sembra possibile identificare con l'edificio oggetto di indagine in quanto solo nel corso dell'altomedioevo a tale funzione veniva destinato un edificio a se stante, mentre in seguito si tratta di una piccola cappella laterale di norma situata lungo la navata sinistra; tale funzione inoltre non é compatibile con l'originaria destinazione conventuale del complesso. L'unica spiegazione plausibile si ritiene quella che, sulla scorta degli studi di Leopoldo Cerri del 1925, identifica la rotonda di Vigolo Marchese come un "oratorio-cappella" citata in una donazione del IX secolo al monastero di S. Sisto.



Pianta della Chiesa e del cosiddetto "Battistero"

La "curtem viculi cum capella" citata nel documento, purtroppo non più rintracciabile, sarebbe una delle tappe lungo i fasci di percorsi di pellegrinaggio medioevale, confermata dalla successiva fondazione monastica benedettina dotata di struttura ricettiva.

Il movimento di reliquie e la fondazione di santuari é condizionato soprattutto dalla presenza nel continente europeo dei monaci missionari irlandesi che tra il VI e VII secolo, sull'esempio di S. Colombano che muore a Bobbio nel 614, diffondono una particolare religiosità ispirata all'antica concezione della vita come *peregrinatio*, promuovendo anche una riforma della penitenza canonica attraverso l'applicazione di una sorta di guidrigildo spirituale che prevede per ogni colpa una corrispondente espiazione. Per questo motivo, oltre alle tre mete, indicate come *peregrinationes maiores* (Gerusalemme, Roma, Santiago di Compostella), vengono anche creati dei santuari minori che concedono indulgenze in virtù della loro *imitazione* del Santo Sepolcro o della chiesa di Santiago di Compostella.

Piacenza si configura come luogo di incontro dei percorsi diretti verso le principali sedi di pellegrinaggio, ma anche verso i numerosi santuari minori.

La chiesa di S. Maria di Campagna diventa ben presto una delle tappe del *turismo religioso* che i benedettini propongono ai fruitori dell'importante asse attrezzato della via Francigena (via Campagna, piazza Borgo, via Garibaldi, largo Battisti, via S. Antonino, piazza S. Antonino, via Scalabrini); essa viene, poi, affiancata dalla fondazione del complesso ad imitazione del S. Sepolcro di Cristo (nell'anno 937, ricostruito poi nel 1055 prima della totale riedificazione ad opera del Tramello a partire dal 1513).

E' la testimonianza della devozione gerosolimitana e della grazia ricevuta che si trasforma ben presto in un luogo di devozione autonoma e in un mezzo di espiazione personale dotato di una forza di attrazione tale da giustificare la creazione di una struttura di accoglienza.

Si tratta di edifici a pianta centrale che, oltre che in tipologie a funzione battesimale, vengono utilizzati anche nei *martiria* ossia luoghi dedicati agli eroi della cristianità, recuperandone il significato pagano, tra i quali un ruolo cardine é assunto dal sepolcro di Cristo.

In relazione a tali considerazioni si ritiene che la rotonda di Vigolo Marchese possa quindi essere considerata uno dei santuari realizzati ad *imitazione* del Santo Sepolcro.

Valeria Poli

NELLE VALLI

I resti di una chiesa medievale riaffiorano a Piana di San Martino

Nell'estate del 1999 i volontari dell'Associazione Archeologica Pandora, sempre capitanati dal funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, dott.ssa Piera Saronio, hanno ripreso le indagini sul pianoro denominato Piana di San Martino, in comune di Pianello Val Tidone.

Nel medesimo sito, negli anni passati, erano già state individuate e recuperate importanti testimonianze riconducibili ad un insediamento di epoca pre e protostorica (età del bronzo e del ferro, II e I millennio a.C.), nonché ad uno di epoca tardoantica chiaramente testimoniato da strutture murarie e da una moneta bronzea del re goto Teodato (534-536 d.C.), parente e successore del più famoso Teodorico.

L'ultimo intervento ha consentito di riportare alla luce i resti di una chiesa medievale con sei absidi, costruita utilizzando blocchi di pietra locale, accuratamente squadrati e legati con malta. L'edificio, orientato a est, fu eretto sfruttando il sottostante banco di roccia, sul quale vennero impostati vari tratti di muratura. In attesa di studi più approfonditi, sembra di poter proporre per questa struttura un inquadramento cronologico anteriore all'anno Mille, a motivo delle analogie con la pianta della milanese Cappella della Pietà presso San Satiro, edificio datato al IX secolo grazie al rinvenimento dell'epitaffio del costruttore, il vescovo Ausperto, morto nell'875 e deposto nella Basilica di Sant'Ambrogio. Le monete recuperate documentano una frequentazione continuata durante i secoli del Medioevo successivi al Mille e fino ad epoca rinascimentale. Si tratta infatti di nominali emessi dalle zecche dei Comuni di Piacenza e Cremona, della Milano viscontea e sforzesca, dei dogi di Genova e della signoria urbinate dei Della Rovere. Tali reperti numismatici sono stati restaurati ed esposti presso il Museo Archeologico della Val Tidone; i resti della struttura religiosa si spera invece che possano essere restaurati ed inseriti in un percorso archeologico collegante i siti di maggiore interesse storico della vallata. Si ringraziano tutti i volontari della locale Associazione Archeologica Pandora che hanno partecipato ai lavori: GianPiero Aradelli, Paolo e Gigi Bavagnoli, Carlo e Giacomo Bengalli, Sonia Bricchi, Fabrizio e Maria Teresa Bonfatti Sabbioni, Vincenzo Cavanna, Giovanni Centenari, Roberto, Silvia e Laura Civardi, Attilio Corsi, Giovanni Ercoli, Giorgio Ferrari, Elena Grossetti, Cesare e Marco Lucchini, Gian Carlo Magnani, Antonino Montanari, Luciano ed Angela Nicolini, Riccardo Rota, Giuseppe Siclari. Si ringrazia altresì il dottor Giorgio Fusconi che ha eseguito il restauro delle monete.

E.G.

In alto: il gruppo di volontari che hanno partecipato agli scavi

In basso: particolare della chiesa: l'abside orientale

LE SEGNALAZIONI

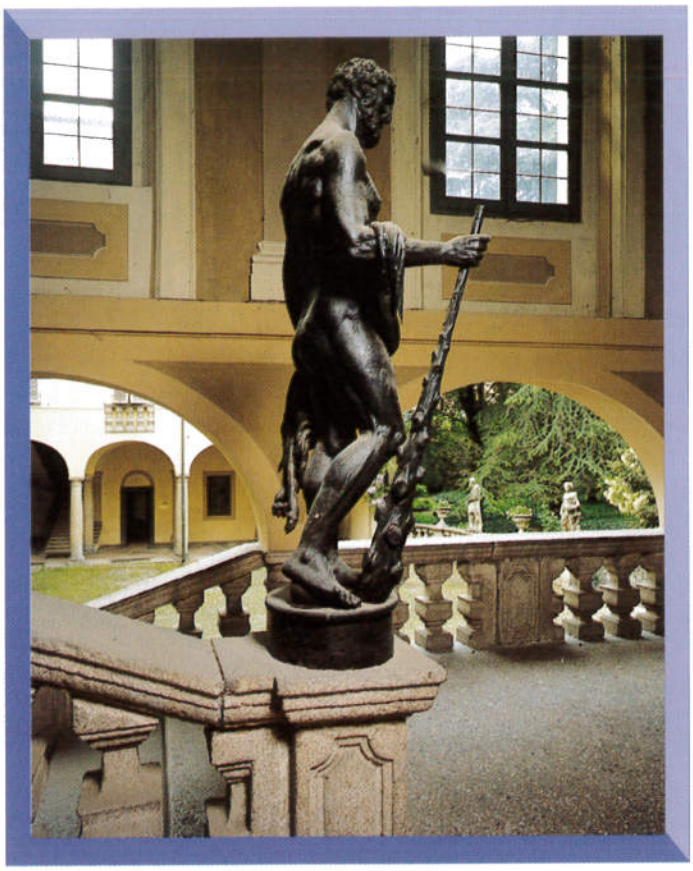
I palazzi storici piacentini aprono le porte ai visitatori

Grazie alla neonata Associazione Culturale Palazzi Storici, si potrà ammirare il fasto delle dimore nobiliari in tutto il loro splendore

Se a buona ragione la provincia di Piacenza può essere considerata la più ricca di castelli e antiche dimore storiche fortificate, altrettanto la città può a buon diritto essere giudicata la più ricca di palazzi storici nobiliari. Alla base di questa felice condizione cittadina sono particolari condizioni storico-politiche. Pierluigi Farnese, primo Duca di Piacenza e Parma, fu infatti ucciso in seguito ad una congiura di nobili piacentini spinti dai Visconti, Signori di Milano. Da allora i suoi successori non solo cercarono di punire e controllare la città, sede originaria del loro ducato e rimastane sempre co-capitale, con Parma, costellandola di caserme, chiese e conventi (anch'essi ora splendidi monumenti storici ed architettonici), ma obbligarono i nobili a risiedere per buona parte dell'anno in città dove, all'ombra della cittadella ducale, potevano essere più agevolmente controllati che non nei loro castelli dispersi nel contado. Col tempo le grandi famiglie si abituarono alla vita di corte e cominciarono a rivaleggiare tra loro in magnificenza, espressa anche attraverso i loro palazzi signorili. Con ciò é facile capire come, passeggiando nelle vie del centro storico, sia facilmente scopribile qualche angolo nascosto, sconosciuto ma splendido: palazzi cinque-sei-settecenteschi, con le loro eleganti facciate, i loro cancelli in ferro battuto, i cortili, i giardini, gli scaloni d'onore, i saloni affrescati.

Già da tempo alcuni proprietari di castelli si sono riuniti nell'Associazione Castelli Aperti, di cui la nostra rivista si é già occupata (V. numero di aprile '97) e di cui avremo certamente occasione di occuparci in modo più dettagliato in futuro. Finalmente a questa iniziativa si é aggiunta un'analoga operazione da parte di alcuni proprietari di palazzi storici del centro di Piacenza. A metà gennaio la nuova associazione, che intende operare a livello piacentino e si propone solo scopi culturali, é stata presentata alle autorità e alla stampa, nella sede della Fondazione Horak, in Via Roma n. 80, a Palazzo Costa. Il presidente del neonato sodalizio, Marco Horak, ha annunciato l'intenzione di realizzare "una piccola guida divulgativa di facile utilizzo, gratuita, con un itinerario dei palazzi più importanti dal punto di vista storico-archietttonico". Alla presentazione il presidente ha spiegato che l'iniziativa intende proporre un percorso didattico in cui le opere non siano disposte nel modo scientifico e asettico del museo tradizionale, ma collocate in ambienti vissuti, come del resto era alla loro origine. "L'opera d'arte, infatti, nasceva per entrare nelle chiese, se il committente era religioso, oppure per entrare nei palazzi, se il committente era un privato. "L'Associazione Culturale Palazzi storici di Piacenza" ha aggiunto "vuole sensibilizzare le maggiori guide del settore a trasmettere al turista certe bellezze ancora non ben conosciute." All'associazione l'assessore comunale al turismo, Rosarita Mannina, ha assicurato l'interesse dell'amministrazione per l'iniziativa. Da parte nostra manifestiamo tutta la disponibilità possibile al successo di questa idea. Ci auguriamo anzi che il proget-

Palazzo Costa: la Sala degli stemmi, cosiddetta per gli stemmi delle famiglie illustri affrescati sul soffitto. Alle pareti dipinti di celebri pittori seicenteschi: da Salvator Rosa a Mario dei Fiori, a Giovanni Maria delle Piane detto il Mulinaretto.



Palazzo Costa: lo scorcio del cortile e del giardino; in primo piano una possente statua lignea raffigurante Ercole, risalente al XVII sec.

to possa essere di ispirazione anche per la costituzione, ad esempio, di associazioni quali "Ville aperte", "Cascine libere", "Giardini storici", aut similia, volte alla valorizzazione storica e culturale di un ricchissimo patrimonio sconosciuto e, troppo spesso, misconosciuto. E tutto questo potrebbe essere l'inizio per rendere veramente fruibili e "aperti" monumenti ora chiusi e non godibili dagli autentici amanti dell'arte e della storia.

Concludiamo quindi con un doppio auspicio: che, seguendo il buon esempio, i proprietari di strutture monumentali comincino a considerarsi non solo "padroni", ma anche, come tali, si sentano investiti della responsabilità di "custodi" di beni che, per la loro stessa rilevanza, possono essere considerati patrimonio storico e culturale di tutta la collettività; e che, dall'altro canto, le pubbliche istituzioni, finalmente consapevoli, vadano loro incontro collaborando con facilitazioni e sgravi burocratici e fiscali.

COLLEZIONISMO AL QUARTIERE FIERISTICO

Ci siamo occupati in passato - e ancora lo faremo in futuro - del collezionismo privato. A questo proposito, ci sembra interessante accennare ad un'iniziativa del Circolo Numismatico Filatelico di Piacenza, rivolta ai collezionisti, che si ripete ormai da diversi anni. Si é svolta nell'ultimo fine settimana di gennaio la tredicesima edizione della manifestazione piacentina di numismatica, filatelia e collezionismo. In questa occasione gli appassionati hanno potuto trovare, acquistare, scambiare gli oggetti più disparati: dai francobolli alle cartoline, dai tappi di bottiglia ai bottoni, dai distintivi alle tessere telefoniche, dalle sorpresine degli ovetti Kinder ai biglietti del tram, dai minerali ai documenti d'epoca. A "Pantheon", l'ormai tradizionale appuntamento tra collezionisti internazionali al quartiere fieristico si sono infatti potuti incontrare oltre 300 espositori, provenienti da Francia, Svizzera, Germania, Ungheria, Croazia e Slovenia oltre, naturalmente, da ogni parte d'Italia. Francobolli e monete comunque continuano a fare la parte del leone.

Per informazioni rivolgersi a: Circolo Culturale Filatelico Numismatico Piacentino, Stradone Farnese, 16 - 29100 Piacenza, tel. 0523-330397.

INCONTRI E VISITE DI PRIMAVERA

Una serie di incontri, conversazioni e visite é prevista a Piacenza in primavera:

Sabato 29 Aprile, ore 11 - Basilica di Sant'Antonino: "La storia di Sant'Antonino di Robert De Longe e i bozzetti preparatori".

Mercoledì 3 Maggio, ore 18 - Galleria Ricci Oddi: "Lo spazio per l'arte e l'architettura del 900".

Mercoledì 10 Maggio, ore 18 - Galleria Ricci Oddi: "Bernardino Pollinari, ritrattista e pittore di storia. Il restauro del sipario del Teatro dei Filodrammatici".

Sabato 13 Maggio, ore 11 - Palazzo Fogliani: "I fasti Malvicini Fontana di Giovanni Evangelista Draghi".

Mercoledì 17 Maggio, ore 18 - Cappella Ducale in

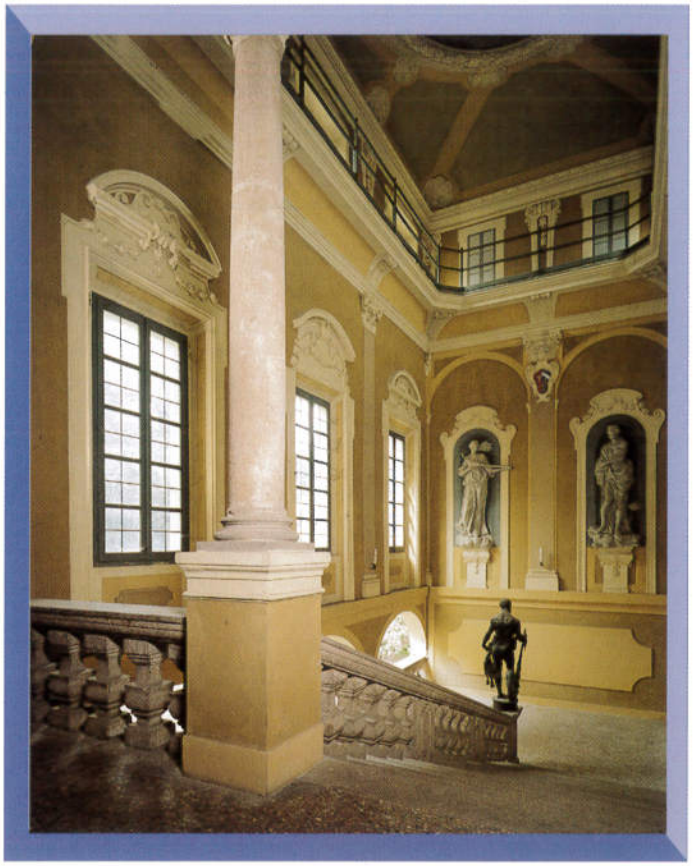
Palazzo Costa: la Sala degli stucchi: la ricca decorazione che orna il soffitto e le pareti é stata realizzata su disegni del Bibiena

Palazzo Farnese: "L'arte del tappeto"

Venerdì 26 Maggio, ore 11 - Palazzo Gotico: "San Rocco nell'arte: un pellegrino sulla Via Francigena" (Visita alla mostra).

COSTITUITO UN CLUB PER DIFENDERSI DAI LADRI D'ARTE

Per iniziativa di alcuni piacentini, preoccupati dal fenomeno del ripetersi di furti in abitazioni di città e di campagna, nei giorni scorsi è stata costituita anche a Piacenza una sezione dell'ATMSI (Associazione Tutela Memorie Storiche Italiane). Questa Associazione, già attiva soprattutto nell'Italia centro-meridionale (ha sede a Napoli, Via Diaz, 8), é nata nel 1998 e ha tra i suoi obiettivi principali quello di promuovere collaborazione e coordinazione tra gli Enti preposti al governo e alla tutela del patrimonio storico ed artistico e i privati, nonché fornire agli associati informazioni sui ritrovamenti e assistenza tecnica e legale.
All'incontro costitutivo hanno preso parte numerosi ospiti provenienti da tutto il nord Italia.



Palazzo Costa:
il maestoso scalone d'onore,
opera di Ferdinando Galli detto il Bibiena,
scenografo e celebre architetto del tardo Barocco emiliano

Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva? Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

Quota associativa per l'anno 2000:

- studente £. 20.000
- socio ordinario £. 30.000
- socio sostenitore £. 100.000
- socio benefattore £. 200.000
- socio benemerito £. 500.000 ed oltre

Agevolazioni per i Soci:
- consulenza per conservazione e qualità di opere artistiche;
- progettazione di allestimenti museali

Il sottoscritto..... nato a .....il.....
residente a..... via.....c.a.p.....
tel .....professione ....., dichiara di aderire all'Associazione PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito ☐

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione 58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334

data _____ Firma _____

Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati é limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro

Piacenza, prospetto della chiesa di S. Margherita. Complesso architettonico sede dell'Auditorium e degli uffici della Fondazione.

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.

FONDAZIONE

DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 - Piacenza